

A CURA DI MARIAGRAZIA CONTINI
E SILVIA DEMOZZI

CORPI BAMBINI



SPRECHI
DI INFANZIE



 iRiflettori

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



i Riflettori

Collana diretta da Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

La collana si propone di "far luce", proprio come un riflettore, su alcuni fenomeni sociali contemporanei, affrontandoli con un taglio e uno sguardo pedagogico-educativo. Essa si rivolge pertanto non solo ai professionisti dell'educazione - educatori, insegnanti, esperti dei processi formativi, pedagogisti e operatori sociali - o a chi si trovi in un determinato periodo della sua vita a svolgere il ruolo di educatore - genitori, nonni - ma alle persone di tutte le età, giovani e meno giovani, che non rinunciano al diritto all'autoformazione. La scorrevolezza delle opere proposte, peraltro solidamente fondate, è conseguente all'obiettivo di offrire una lettura della realtà chiara e mirata, focalizzandosi su tematiche specifiche, e tuttavia urgenti, della quotidianità.

Ogni singolo volume affronta un'emergenza attuale, fornendo al lettore la possibilità di costruirsi un personale punto di vista sullo "stato delle cose".

Direzione: Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

Comitato scientifico: Giuseppe Burgio, Daniele Bruzzone, Lorenzo Cantatore, Marco Catarci, Catia Giaconi, Silvia Leonelli, Anna Grazia Lopez, Emiliano Macinai, Francesca Marone, Massimiliano Stramaglia, Tamara Zappaterra, Davide Zoletto

Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco". Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi"
per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

CORPI BAMBINI

Sprechi di infanzie

a cura di Mariagrazia Contini
e Silvia Demozzi



FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina: Alessandro Petrini

L'immagine di copertina è di Elisa Campagnaro

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione <i>di Mariagrazia Contini e Silvia Demozzi</i>	pag. 9
1. "Non" c'era una volta l'infanzia. E oggi? <i>di Mariagrazia Contini</i>	» 15
1. Infanticidio, abbandono, incuria e altri misfatti: il "bel" tempo passato!	» 17
1.1. "Dio me l'ha data, Dio me l'ha tolta"	» 19
1.2. Appare l'infanzia: tenere a bada l'infanzia!	» 22
1.3. Quando la pedagogia era, prevalentemente, "nera"	» 24
2. Dal "secolo del fanciullo" ai giorni nostri: diritti legiferati, diritti negati	» 26
3. Ma i "nostri" bambini, come stanno? ...E la loro infanzia?	» 29
3.1. "Il principale problema dei bimbi di oggi? I loro genitori!"	» 30
3.2. Bambini e bambine: "cose" tra "cose", ma liberi di scegliere?	» 33
4. Suggestioni dalla Philosophy for Children	» 40

2. Corpi bambini felici tra rischi e ipocrisie di <i>Silvia Demozzi</i>	pag. 46
1. “Vietato l’ingresso ai bambini”	» 47
2. Corpi bambini felici o corpi bambini sprecati?	» 47
3. Corpi bambini nel mondo...	» 49
4. I nostri bambini stanno bene	» 53
5. Piccoli campioni per performance di successo	» 55
6. <i>Io canto...</i> ballo, sfilo e ammicco proprio come una star!	» 58
7. Corpi bambini tra reale e virtuale: nativi digitali o analfabeti emotivi?	» 61
8. Corpi bambini “sopra le righe”, corpi bambini “taglie forti”: quando la cura diventa incuria	» 64
9. Corpi bambini lontani dal nostro sguardo: quando l’infanzia si ammala	» 67
10. Uno sgabello troppo alto...	» 69
3. Quando si accendono i riflettori: infanzia tra sessualizzazione e sfruttamento di <i>Valentina Berghi</i>	» 72
1. Una questione di responsabilità: perché dobbiamo voler conoscere	» 72
2. Spettacolarizzazione dell’infanzia: tra “pedagogia nera” e “falso sé”	» 73
3. Nuove forme di violenza all’infanzia: abuso psicologico e spettacolarizzazione	» 76
4. Lo “stare al gioco” e il suo prezzo: il “bambino-prodigio” e la felicità	» 79
5. Spettacolarizzazione e sessualizzazione: corpi oggetti di consumo	» 83
6. Due esempi emblematici: <i>Sorella mia unico amore</i> vs <i>Little Miss Sunshine</i>	» 87
7. Considerazioni finali: percorsi pedagogici possibili	» 92

4. La spettacolarizzazione dell'infanzia e le voci dei genitori: i dati di una ricerca di <i>Silvia Marchetti</i>	pag. 98
1. “Quanto sono belli i bambini:” alcune considerazioni iniziali	» 98
2. La ricerca e i risultati	» 100
3. Partecipare o non partecipare: questo è il problema!	» 102
4. “Che soddisfazione, però, vederla sul palco!”	» 104
5. Le interviste post-questionario: dalle risposte verso nuove domande	» 105
6. Riflessioni conclusive <i>Questionario distribuito alle famiglie durante la ricerca</i>	» 114 » 117
 5. Lo sguardo adulto sui corpi-bambini: una "diffusa pedofilia" di <i>Ilaria Bonato</i>	 » 121
1. Una mattina qualunque, su un autobus	» 121
2. Corpi nascosti o esposti?	» 124
3. Il fantasma del gender: una paura colpevole	» 125
4. Bambini-adulti per adulti-bambini	» 127
5. Prostituzione minorile e disimpegno educativo	» 128
6. I mostri sono tra di noi, o siamo proprio noi	» 130
7. Il sexting: corpi bambini sotto gli occhi di tutti	» 133
8. La pornografia come (mal)educazione sessuale	» 137
9. Parole come pietre	» 138
10. Tornare sul bus, con occhi e pensieri di cura	» 140
 SCHEDA DI APPROFONDIMENTO Pianeta Alimentazione: uno sguardo alla salute dei nostri bambini a cura di <i>Marta Salinaro</i>	 » 143

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Minori e sesso: prostituzione, turismo e pornografia pag. 148
a cura di *Ilaria Bonato*

Riferimenti bibliografici

» 155

Introduzione

di Mariagrazia Contini e Silvia Demozzi

Generalmente, prima si scrive un libro e poi, eventualmente, se ne ricava un film o un video, poiché il contenuto del libro funziona un po' da sceneggiatura per costruire il prodotto cinematografico o audiovisivo.

In questo caso, invece, è successo il contrario: siamo partite da un video-documentario, realizzato due anni fa, e solo ora proponiamo un volume sulla stessa tematica e con lo stesso titolo: *Corpi bambini, sprechi d'infanzia* (IBCMOVIE, 2013)¹. Vediamo perché.

Tutto ha avuto inizio con una ricerca sui temi della “cura educativa” all’infanzia, condotta per sei anni, a partire dal 2003, insieme a un gruppo multidisciplinare di colleghe e colleghi², attraverso una lunga serie di focus group – “da Parigi a Caltagirone”³ – con educatrici, insegnanti, dirigenti, pedagogisti e genitori.

Man mano che la ricerca procedeva, emergevano, attraverso

¹ Il video è disponibile alla visione sul blog “Corpi Bambini” alla pagina www.corpibambini.wordpress.com (anche con i sottotitoli in inglese). Accanto al blog, è stata creata una pagina Facebook, gestita dalle autrici del video che raccoglie notizie e approfondimenti in tema di diritti dell’infanzia: Corpi Bambini/Sprechi di Infanzie.

² Del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

³ I risultati della ricerca sono pubblicati in due volumi: Contini, Manini (2007) e Contini (2012).

le rappresentazioni dei nostri interlocutori, immagini di bambini e bambine di grande interesse per la nostra sensibilità pedagogica, connotate, però, anche da elementi problematici e, talvolta, perfino inquietanti.

Bambini svegli, competenti, abili nell'uso delle tecnologie, capaci di discutere con gli adulti ma – nello stesso tempo – bambini fragili dal punto di vista emozionale, in difficoltà a comunicare con i coetanei, “sordi” rispetto ai no e alle regole.

Bambini avviati prestissimo alle più svariate attività: nuoto, calcio, danza, arti marziali, strumenti musicali, lingue straniere; insomma, bambini con un'agenda giornaliera e settimanale fittissima, piena come quella dei manager, senza spazi “vuoti” né tempi “distesi”.

E ancora, bambini talmente curati, per ogni malessere, da non reagire più agli antibiotici assunti con troppa frequenza, e, in alcuni casi, talmente nutriti da creare l'allarme per il diffondersi dell'obesità infantile e del diabete.

Bambini soffocati da cose e da oggetti, a cui non manca nulla se non lo spazio per desiderare: qualcosa che hanno sognato e la cui brama di possesso non sia stata indotta da qualche pubblicità o trasmissione. Bambini privi di quei desideri da tenere cari, che richiedono un tempo di attesa per essere realizzati e non, come spesso capita, che si realizzino prima ancora di essere espressi.

Bambini belli, “in gamba”, talentuosi che divengono oggetto di spettacolarizzazione, dalle sagre di paese ai palinsesti delle prime serate. Un vero e proprio business per gli adulti, genitori compresi, che sfruttano l'immagine delle “piccole star” davanti agli sguardi incantati di una società eternamente adolescente. Corpi bambini (soprattutto di bambine) esposti in tutta la loro fragilità, agghindati o svestiti in base all'occasione, prede innocenti di una diffusa pedofilia.

Bambini vestiti come i grandi, che sanno e fanno le stesse cose dei grandi, che “contrattano” con loro, lasciati “liberi” di scegliere: fino a che le loro voglie (o non-voglie) finiscono per soppiantare le regole che sarebbero previste all'interno della cura educativa come un loro preciso diritto.

Bambini che... “il loro principale problema sono i genitori”, come ci hanno detto tante educatrici e insegnanti? O bambini con cui i genitori riescono a trascorrere troppo poco tempo – a causa

di problemi connessi alle condizioni di lavoro e ai relativi spostamenti – per poter essere, oltre che premurosi e affettuosi, anche “autorevoli”, senza incorrere in forme di autoritarismo da cui hanno preso le distanze? O ancora, bambini di cui la cultura dominante non si prende cura poiché impegnata a privilegiare il profitto, il potere, il successo, svalutando dimensioni e valori improntati al rispetto, alla gratuità, all’empatia soprattutto nei confronti dei soggetti più fragili?

Questi interrogativi ci prospettavano l’urgenza di una “riforma del pensiero,” come quella indicata da Edgar Morin, così da poter affrontare – all’interno della nostra società, della nostra cultura – i problemi che vedevamo emergere, cercando di “avere care” le linee espresse nelle Convenzioni internazionali dei diritti dei bambini e delle bambine.

In quelle Convenzioni si dice che i bambini sono “portatori individuali dei loro diritti”, veri e propri “cittadini” a cui l’umanità adulta di tutto il mondo dovrebbe garantire proprio quei diritti che essa stessa ha sancito. Sono diritti che riguardano la qualità della vita, la salute, l’educazione, la tutela, la promozione dell’emancipazione, la garanzia dell’istruzione, delle pari opportunità.

Diritti di fondamentale rilievo che, però, devono avere, come cornice in cui collocarsi, un primo, preliminare diritto: quello di avere l’infanzia!

E non è ovvia tale rivendicazione, vista la generalizzata “adulterizzazione” dei bambini che vediamo realizzarsi ogni giorno, nelle forme richiamate sopra, in continuità con forme diverse perpetrate nel passato, quando i bambini c’erano ma l’infanzia no.

Il rischio, anche oggi, è il furto dell’infanzia ai bambini: non si può cancellare, rimuovere quel “sentimento dell’infanzia” comparso nel nostro orizzonte culturale solo qualche centinaio d’anni fa, dunque recente nella storia dell’umanità e ancora precario.

È per questo che abbiamo fatto la scelta – difficile, *audace* per noi – di denunciare l’adulterizzazione dei bambini proprio attraverso un video (e non un libro): per tentare di raggiungere più interlocutori di quelli che solitamente leggono i nostri libri (difficilmente un libro di pedagogia figura tra i best seller), per avere uno strumento fruibile da molti, anche dai “non addetti ai lavori”, e poter riflettere insieme, interrogarsi reciprocamente, con insegnanti, genitori, ragazzi, cittadini.

In parte l'obiettivo è stato raggiunto: abbiamo effettuato una vera e propria "tournée" in 41 "piazze" del nostro Paese, presentando e discutendo il video; abbiamo ottenuto la citazione di giornali e penne autorevoli (dal *Corriere* di Bologna, a *D di Repubblica* nella rubrica di Elasti, fino al blog di Loredana Lipperini), nonché migliaia di visualizzazioni su blog e Facebook. Ma, al di là dei numeri, la soddisfazione più grande è stata quella di emozionarci, ogni volta, insieme al nostro pubblico, sempre coinvolto e attento, sensibile alla problematica e pronto a "resistere" per assumersi l'impegno etico della cura all'infanzia. Cittadini, genitori, insegnanti, studenti: tutti consapevoli dell'urgenza di ritornare a occuparsi di infanzia nei termini del suo rispetto e della sua tutela.

Ecco che, quindi, la "sceneggiatura" di questo libro nasce da un film: in tanti, dopo aver visto il documentario, ci hanno chiesto "qualcosa di scritto", di fruibile, di "agile" in cui ritrovare le cose dette durante le presentazioni.

Dunque, questo volume corrisponde a una seconda sfida, quella di scrivere da pedagogiste senza usare (quasi mai!) il "pedagogese": nell'approccio, nello stile, nel linguaggio, con la speranza di raggiungere e coinvolgere (nel processo di *riforma del pensiero* per salvaguardare l'infanzia) quanti più adulti possibili. Perché è una scommessa che ci riguarda tutti: smettere di rubare l'infanzia ai bambini vuol dire compiere un passo in avanti per l'umanità, una conquista evolutiva dell'*homo (et mulier!) sapiens* che, così, prende sempre più le distanze dall'*homo (et mulier!) demens* cui è strettamente connesso e "intrecciato" nel procedere del suo cammino nel mondo.

Molte sono le tematiche trattate in questo testo (spettacolarizzazione, sessualizzazione, sfruttamento, pedofilia, malattia, obesità...), il tentativo è stato quello di dipingere un quadro sincero, senza troppi abbellimenti, sulla condizione dell'infanzia dei nostri bambini. Il libro, così come il video, continua a proporsi con i tratti di una denuncia: poiché tanto è grande e cruciale il tema, che altrettanto forti devono essere le parole e gli obiettivi.

Avere a cuore l'infanzia non è "una questione privata", non riguarda soltanto famiglie e pedagogisti. Prendersi cura dell'infanzia, infatti, riguarda (e giova) l'intera comunità, che può riappropriarsi, così, di valori dimenticati, quali la solidarietà, la gra-

tuità, la collaborazione. Valori quanto mai “inattuali” in un mondo che corre veloce verso la sua stessa distruzione e che, forse, solo attraverso il rispetto per chi è più piccolo, fragile, diverso, misterioso potrà riuscire a salvarsi.

Mariagrazia Contini e Silvia Demozzi

Per realizzare il video prima e il testo poi abbiamo avuto il sostegno e l'aiuto di molte persone. Non possiamo non ringraziarle. Ci limitiamo a nominarle: ognuna di loro sa perché...

Grazie a: Beppe Caschetto e IBCMOVIE, Antonio Genovese, Paolo Sbrango e Max Mancoop, Rossana Mignani, Valentina Berghi, Ilaria Bonato, Marta Ilardo, Silvia Marchetti, Marta Salinaro, Mariangela Scarpini.

1. "Non" c'era una volta l'infanzia. E oggi?

di *Mariagrazia Contini*

È una storia, questa, che inizia con “non c’era una volta l’infanzia”.

Dunque, il “racconto” di qualcosa che “non c’è stato”? Ma non è paradossale proporre una narrazione che ha come oggetto l’assenza stessa di quell’oggetto? Cosa può significare, cosa significa un simile racconto?

Significa, nell’intento di questo volume, partire da lontano e far riferimento ai bambini e alle bambine (che, invece, ci sono sempre stati) all’interno della nostra storia e della nostra cultura, per parlare un po’ di loro, per raccontare di come vivevano (quando sopravvivevano!), di come erano visti (quando erano visti!) di come erano trattati nella quotidianità da adulti incuranti e centrati unicamente, e inconsapevolmente, su se stessi.

Raccontare di bambini e bambine senza, però, poter fare riferimento alla loro infanzia. Perché, per esserci, l’infanzia deve essere riconosciuta e considerata – socialmente, culturalmente – come condizione esistenziale, non solo anagrafica: con le sue caratteristiche specifiche di fragilità e di forza, con i suoi bisogni di accudimento e di cura, con le sue possibilità che, per realizzarsi, richiedono contesti e interventi educativi.

E per tanto, troppo tempo, tale riconoscimento, tale considerazione sono mancati, producendo violenza: declinata nelle sue molteplici dimensioni fisiche e psicologiche, rivolta ai piccoli e alle loro piccole vite.

L'interesse per la storia dell'infanzia "che non c'era", documentata da tante ricerche e tanti studi a cui si rimanda per approfondimenti che esulano dagli obiettivi specifici del presente lavoro, trae le sue motivazioni da uno sguardo, pedagogico, rivolto oltre che al passato, al presente e al futuro.

Uno sguardo che intravede, oggi, nella trama di tante conquiste realizzate sul piano del riconoscimento dei diritti dei bambini e delle bambine e sul piano delle teorie e delle pratiche educative rivolte a loro, più di una falla, più di un arretramento e molte nuove minacce.

L'interrogativo che ne deriva esprime, pertanto, la preoccupazione che ancora una volta (o sempre?), sebbene l'infanzia sia qualcosa di cui si parla, si scrive, si discute e si discetta, essa possa in realtà non esserci o non esserci più. Come dire che, pur in un quadro di condizioni socio-culturali profondamente modificate e pur avendo raggiunto importanti traguardi legislativi in merito ai diritti dei più piccoli, l'umanità adulta continua, come in passato, a esprimere la sua fatica a prendersene cura, a salvaguardare la loro infanzia dalla violazione, dal furto, dalla negazione... e dalla guerra, e dal terrorismo, e dalle traversate in mare su barconi che si tramutano in bare e dalla ferocia di chi, anziché accoglierli come anello più debole e prezioso delle migrazioni di profughi, li respinge costruendo muri, tendendo fili spinati, esibendo indifferenza di fronte alle loro lacrime spaventate.

Come professioniste impegnate a diverso titolo nell'educazione e cura dei bambini e delle bambine siamo, ovviamente, molto interessate a quanto sta accadendo nel nostro tempo e al contributo che la pedagogia può offrire per attivare quella "riforma del pensiero", auspicata da Edgar Morin, che dovrebbe ridefinire l'elenco delle priorità in merito ai "valori" nella nostra società, sul piano del pensare, del sentire, del rapportarsi all'altro da sé. Riforma che, come verrà spiegato meglio più avanti, promuovendo sguardi e atteggiamenti improntati all'empatia e all'accoglienza, al gratuito e al "gioioso", non può non prevedere la cura dell'infanzia in termini di impegno etico svincolato da retoriche, ideologie, logiche di mercato!!!

Ma proprio per questo ci sembra opportuno procedere, prima dell'analisi del presente, a un preliminare rimando al passato e alle modalità di relazione che gli adulti intrattenevano con i bam-

bini e le bambine: affinché siamo consapevoli da “dove” veniamo, qual è stato il percorso che abbiamo seguito, quanto è recente, nella storia millenaria dell’umanità, l’acquisizione del “sentimento dell’infanzia”, per usare l’espressione ormai celebre di Ariès che la colloca nell’età moderna (a partire dalle classi sociali più elevate).

1. Infanticidio, abbandono, incuria e altri misfatti: il “bel” tempo passato!

Come sappiamo, in ogni tempo le condizioni di vita dei soggetti socialmente più deboli, in termini di potere, dipendono totalmente dai voleri dei soggetti più forti e dal riconoscimento o meno, da parte di questi ultimi, dei loro diritti: *de iure* e, soprattutto, *de facto*. E quali soggetti più deboli dei bambini e delle bambine, in particolare se neonati? Che gli adulti in generale, e non solo i detentori di un qualche potere, abbiano misconosciuto nel tempo i loro diritti, non ci stupisce certamente; ci colpisce però, in quel misconoscimento, la mancanza di un limite, il non arrestarsi, almeno, di fronte al loro diritto di vivere.

Le fonti storiche ci informano che, finché in epoca tardo-romana l’infanticidio non fu considerato un atto delittuoso, la pratica di sopprimere i neonati ebbe larga diffusione: bastava che nascessero imperfetti, ma anche che il numero dei figli precedenti fosse ritenuto eccessivo o già sufficiente, oppure che qualcuno avesse una propria motivazione a non volere quella nuova presenza. Era tutto talmente libero e arbitrario, sottratto a ogni tipo di controllo sociale, da farci intuire le innumerevoli circostanze che potevano decretare la soppressione di un neonato, con la “omertosa complicità” dell’intero mondo adulto.

L’infanticidio, come pratica di “controllo demografico”, ha continuato peraltro a essere presente, anche dopo la sua stigmatizzazione giuridica, fino a tempi molto vicini al nostro (per tutto l’Ottocento e oltre) a testimonianza della difficoltà di affermazione del citato “sentimento dell’infanzia”, inteso come interesse verso i bambini, connotato di amorevolezza, cura e tutela.

Doveva essere predominante, negli adulti, la percezione di

una profonda, radicale estraneità dei bambini: come se fossero alieni, di una specie diversa (vaga, non identificabile) da quella umana. E sappiamo che la dislocazione dei soggetti in una dimensione lontana dalla propria, fino allo smarrimento e al disconoscimento dei tratti comuni, della matrice umana comune, è stata la molla che ha attivato e continua ad attivare le peggiori pratiche di discriminazione, persecuzione e soppressione di individui, gruppi, popoli.

Perché è solo attraverso una presa di distanza totale dall'altro simile a me – con la stessa tensione a vivere e paura di morire e, nel caso dei bambini, con un'accentuata fragilità – che si può procedere a procurargli dolore e morte.

O ad abbandonarlo.

Già, anche la storia degli abbandoni dei bimbi spazia nel tempo ripetendosi con frequenza e diverse modalità. Abbiamo innumerevoli testimonianze, relative ai tempi della modernità, di istituti che accoglievano i neonati abbandonati nella “ruota”, marchingegno studiato appositamente per permettere a chi abbandonava di non essere visto e, al piccolo abbandonato, di non essere lasciato a terra, alle intemperie e in mezzo alla sporcizia. La ruota era un contenitore aperto, comunicante all'interno e all'esterno dell'edificio: il pianto del piccolo abbandonato richiamava velocemente l'attenzione del personale che poteva procedere a “raccolgerlo”. E il “come” si snodava l'esistenza di quella creatura, da quel momento in poi, è stato oggetto di ricerche e narrazioni da cui emergono storie in cui gli adulti non sono sempre e solo “caritatevoli” e i bambini e le bambine non sono considerati sempre e solo “innocenti” di cui prendersi cura!

Le motivazioni ad abbandonare i piccoli coincidevano, per molti aspetti, con quelle che avevano indotto e ancora inducevano all'infanticidio, ma in più comprendevano una “curiosa” variante che atteneva a una scelta per così dire, “imprenditoriale”, della neo-madre: essendo pronta ad allattare, priva del proprio neonato, si offriva di allattare, a pagamento, uno o due neonati di madri che, non potendo o non volendo farlo, preferivano mettere i figli “a balia”. Se quella pratica veniva a configurarsi in termini di “professione”, l'abbandono dei propri figli poteva diventare una routine che si ripeteva ciclicamente, in linea con i tempi fisiologici delle gravidanze (il che potrebbe costituire uno fra gli argomenti

possibili per mettere in discussione il supposto “istinto materno” che ancora oggi, retoricamente, viene da qualcuno ribadito).

Nei tempi più antichi, peraltro, non c'erano strutture che accogliessero i bambini abbandonati: è probabilmente per questo che le “grandi” favole, con cui intere generazioni di bambini occidentali sono cresciuti negli ultimi secoli, rimandano prevalentemente a boschi e foreste, quali luoghi dell'abbandono. Dove tentare di disegnare un percorso, con briciole o sassolini, per ritrovare la strada e tornare a casa, dagli stessi genitori da cui si era stati abbandonati, sperando di essere accolti di nuovo, ma sapendo di dover rimaner all'erta: come fa Pollicino quando si nasconde sotto il tavolo e, non visto, ascolta i discorsi dei genitori che, infatti, programmano una nuova uscita con un nuovo tentativo di abbandono nel bosco.

Che quella dell'abbandono sia una figura-archetipo delle paure dei bambini e delle bambine dipende, certo, dal loro essere, e in qualche modo percepirsi, biologicamente oltre che psicologicamente non-autosufficienti, ma forse c'è da chiedersi se non dipenda anche dalla memoria, iscritta nei loro geni, di tanti abbandoni sofferti da tanti bimbi nel corso del tempo!

1.1. *“Dio me l'ha data, Dio me l'ha tolta”*

Per non limitarci a liquidare tout court come incomprensibilmente crudeli i comportamenti di padri e (soprattutto) di madri che sopprimevano o abbandonavano i loro figli neonati, dobbiamo tenere presenti alcuni dati, il primo dei quali è la diffusione della mortalità infantile, presente in termini molto elevati fino a tempi recenti, ovviamente soprattutto nelle classi più disagiate.

Di bambini ne nascevano tanti ma, anche, ne morivano tanti! Per questo, nell'antichità non si attribuiva loro un nome prima che avessero raggiunto i tre o quattro anni di età: si aspettava, per cominciare a chiamarli – ma anche a vederli e ad affezionarsi a loro – che offrissero un minimo di garanzia sulla loro capacità di sopravvivenza.

Mia madre mi raccontava di una sua esperienza di quando era bambina, nella campagna emiliana dei primi decenni del Nove-